

## Il Libro del Mese



# GIUSEPPE RENSI E ADRIANO TILGHER

## *I precursori del leopardismo filosofico*

di LUCA ORLANDINI

**S**i narra che la presenza rivelatrice e straordinaria di Giacomo Leopardi, nel Novecento italiano, sia stata meglio colta dagli irregolari e gli anti-accademici; da coloro che, se da un lato furono ingiustamente trascurati, dall'altro, per nostra fortuna, vennero confinati ai margini delle accademie, in una *no man's land* che li preservò dalla camicia di forza del 'sistema'.



Mai pensatore fu più intimo a quel 'teppista letterario' e irregolare di Giorgio Manganelli, come lo è stato Giacomo Leopardi. Eppure il Manganelli non scrisse mai nulla di organico sulle profonde affinità e decisive coincidenze ideali che lo legavano al poeta di Recanati, eccetto scritti occasionali, pensieri frammentari, prefazioni, inter-

Nella pagina accanto: A. Ferrazzi, *Giacomo Leopardi*, 1820 circa, olio su tela, Recanati, Casa Leopardi

venti in radio, articoli di giornali, alcuni dei quali poi confluiti, in anni successivi, nelle sillogi di scritti *Laboriose inezie* (Milano, Garzanti, 1986) e *Antologia privata* (Milano, Rizzoli, 1989). E altro illustre, solitario precedente, l'eretico Giuseppe Rensi (1871-1941) - più citato, e solo in parte letto, che studiato realmente dal grande pubblico - non fu da meno. In vita non pubblicò mai un libro su Leopardi, ma solo *sparsa fragmenta*. «Il pensiero spezzato, frammentario, ha tutta l'incongruenza della vita, mentre l'altro, quello coerente, non acconsentirebbe mai a riflettere la vita, e ancor meno a scendere a patti con lei». Il filosofo veronese avrebbe potuto sottoscrivere questa meteora lirica di Emil Cioran, a tal punto egli tenne in onore, assegnando loro un supremo valore speculativo, la rapsodia, il frammento, l'asistemico, contro la sterile omologia tra rigore e coerenza. Il suo enigmatico 'leopardismo' *avant la lettre* penetra da parte a parte tutta la sua opera, e non avrebbe potuto essere altrimenti, poiché, al contrario dei Croce e dei Gentile, che non riconobbero allo *Zibaldone* alcun valore filosofico - se si pensa al celebre saggio leopardiano, rivelatosi una clamorosa stroncatura, dell'allora egemone Croce -, eccezione pressoché unica all'epoca, Rensi considerava Leopardi non solo il sommo filosofo d'Italia, ma anche un grande filosofo politico, e il nostro maggiore poeta. Se, dunque, nella vita le imprese che si basano su una tenacia interiore non tollerano i mezzi termini, e non si può che essere genero-

 **Giuseppe Rensi, «Su Leopardi»,**  
a c. di R. Bruni, Torino, Nino Aragno,  
2018, pp. 109, 13 euro

 **Adriano Tilgher, «La filosofia di Leopardi»,**  
a c. di R. Bruni, Torino, Nino Aragno,  
2018, pp. 205, 15 euro

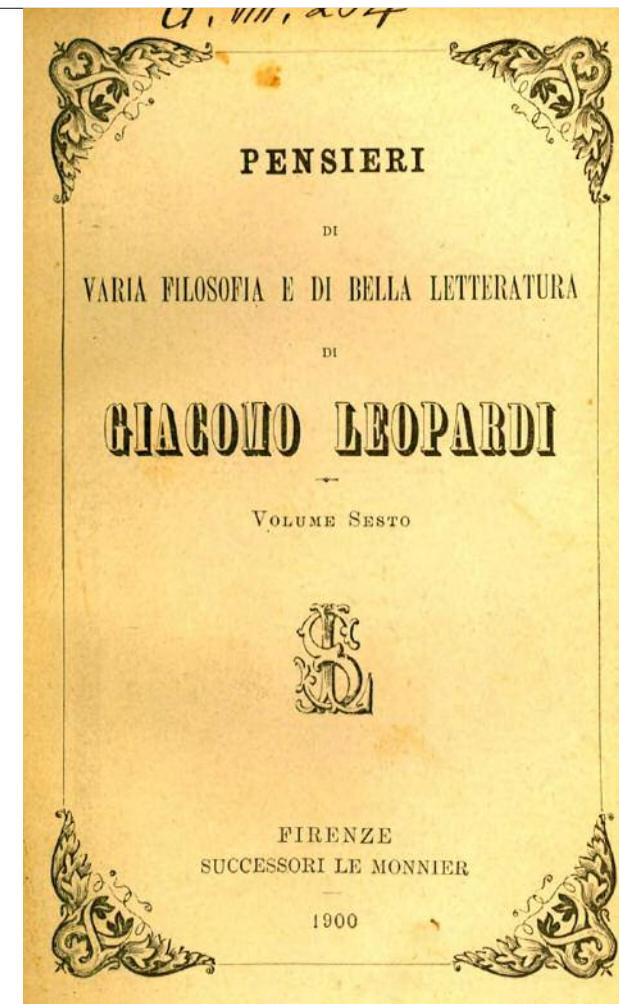
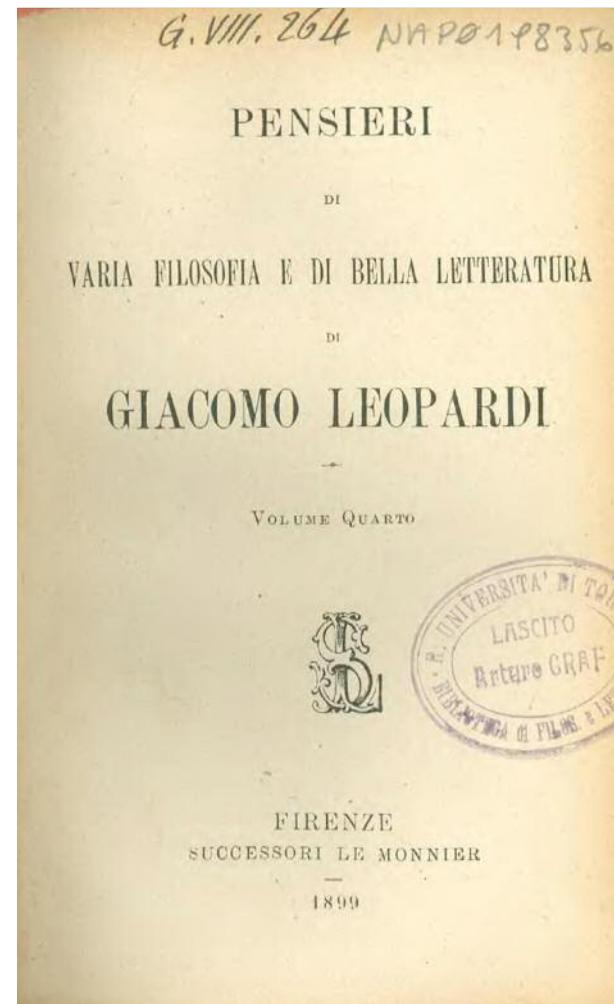
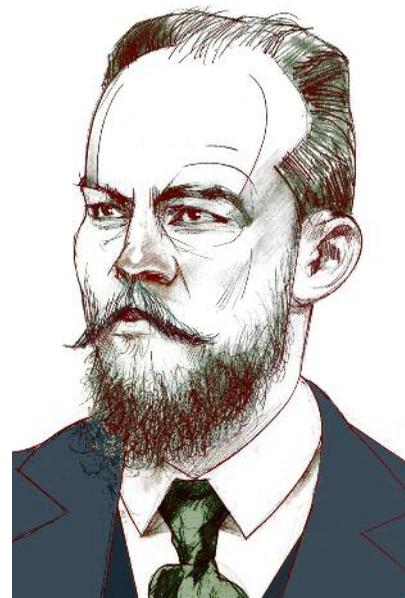
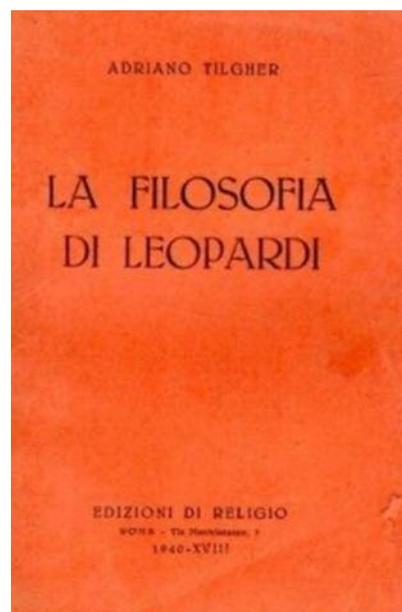


si e coraggiosi o avari e pavidì, impossibile non riconoscere a Rensi tutta la sua audacia, pressoché inaudita all'epoca, e quasi scontata oggi, di aver difeso in solitudine - benché non senza plateali contraddizioni, a cui lo indusse la congiunta e decisiva influenza del trio Spinoza-Kant-Schopenhauer - la reale estensione della 'poetante filosofia' leopardiana, la sua voragine di pensiero. Difesa che allora gli valse l'emarginazione accademica e intellettuale, e la fama, oggi rivelatasi un titolo d'onore, di essere un pensatore anomalo, un eccentrico e un dilettante... l'analogia con l'ostracismo che subì lo stesso Leopardi, è sorprendente.

Poteva essere altrimenti, per colui che ebbe la lucidità di non farsi abbagliare dalla dittatura del neo-idealismo? Solo un irregolare - un «filosofo dalle ali certamente più grandi dei nostri idealisti tanto celebrati», ebbe a dire Guido Ceronetti su Rensi - poteva gettare la giusta luce sul pensiero di un altro irregolare. Non possiamo dunque che salutare con favore, oggi, l'edizione che, per la prima volta in Italia, raccoglie tutti gli scritti rensiani dedicati al suo autentico nume tutelare, *Su Leopardi* (Torino, Nino Aragno, 2018), finemente curata da Raoul Bruni, a cui va il merito di aver pensato e

proposto l'iniziativa, e di aver introdotto il libro con una densa prefazione dal rigore amico della bellezza.

Nel volume si trovano il saggio *Leopardi* (1906) e, rispettivamente, gli unici due saggi di Rensi di una certa estensione: *La filosofia del diritto del Leopardi* (testo compreso nel *Lineamenti di filosofia scettica*) e *Lo scetticismo estetico di Leopardi* (compreso ne *La scepsi estetica*), a cui vanno aggiunti i testi contenuti nell'appendice (sempre compresi nei volumi poc'anzi citati) *La filosofia come lirica e Intuizione e concetto. Metafisica e lirica*, dedicati al rapporto tra poesia e filosofia. Fatto degno di nota, infine, per quanto riguarda *La filosofia del diritto del Leopardi*: il curatore compie una scelta filologica quanto mai opportuna, rifacendosi alla II edizione (1921) dei *Lineamenti di filosofia scettica*, riveduta e ampliata, rispetto alla I del 1919 (l'unica recente edizione, di Castelvechi, si basa inspiegabilmente sulla prima edizione), e questo perché l'edizione del '21: «introduce notevoli aggiunte rispetto alla prima edizione [...] per quanto riguarda più specificatamente il testo di *La filosofia del diritto del Leopardi*, nella versione del 1921 troviamo significative integrazioni e nuove citazioni,



Nella pagina accanto, da sinistra: Il filosofo Adriano Tilgher (1887-1941); Adriano Tilgher, *La filosofia di Leopardi*, Roma, Edizioni di Religio, 1940 (copertina della prima edizione); Giuseppe Rensi (1871-1941), in un disegno contemporaneo. Nella pagina accanto, in basso da sinistra: Giacomo Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1899 (frontespizio del IV volume dello *Zibaldone* leopardiano); Giacomo Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1900 (copertina della prima edizione del VI volume dello *Zibaldone* leopardiano, uscito fra il 1898 e il 1900)

soprattutto da Simmel, non presenti nell'edizione del 1919».



Per il piacere del lettore, Bruni non si è fermato qui e, in contemporanea al libro di Rensi, ha curato con analoga perizia un altro libro capitale, latitante sul mercato librario da decenni, *La filoso-*

*fia di Leopardi* (Torino, Nino Aragno, 2018) di Adriano Tilgher (1887-1941). Amico e sodale intellettuale di Rensi - negli anni Trenta, Tilgher considerava il filosofo veronese il miglior scrittore di filosofia che l'Italia potesse vantare - e altro pensatore controcorrente, sciolto dalle correnti intellettuali dell'epoca (in quanto anti-crociano e anti-gentiliano, nonché anti-fascista), egli fu im-

pegnato, al pari di Rensi, a esaltare l'alto valore filosofico di Leopardi, per subire, di conseguenza, analogo emarginazione. Dopo la sua morte, la svalutazione e l'oblio segnarono infatti la ricezione della sua opera; il mondo della cultura lo ha ignorato, la grande editoria, completamente rimosso; fatto inaudito, se pensiamo all'estremo interesse e stringente attualità del suo pensiero, e che egli, come ci informa lo stesso Bruni: «ci ha lasciato una mole vastissima di scritti, ancora in gran parte da inventariare (non esiste una bibliografia completa delle opere di Tilgher) o addirittura inediti, che toccano gli ambiti più diversi: dall'estetica alla critica letteraria e teatrale, dalla morale alla politica». In particolare, *La filosofia di Leopardi*, opera del 1940, rappresenta non solo «un contributo

fondamentale alla conoscenza del pensiero leopardiano», ahimè quasi sempre «ignorato o trascurato dai manuali di storia letteraria», ma anche una delle sue opere migliori, in cui - come afferma Augusto Del Noce - «la filosofia viene consapevolmente usata per illuminare e per ordinare quel che nello *Zibaldone* resta frammento»; al saggio di Tilgher, la presente edizione unisce una se-



Sopra: Giorgio Manganelli, *Laboriose inezie*, Milano, Garzanti, 1986 (copertina della prima edizione).

Nella pagina accanto nel box: Domenico Morelli (1823-1901), *Giacomo Leopardi* (1845), collezione privata

stesso genere di attenzione anche ad Adriano Tilgher, con la pubblicazione, nel 2016, presso le Éditions de la Revue Conférence, proprio del suo famoso saggio del '40, *La Philosophie de Leopardi*. È così che il circuito culturale prima o poi si piega sempre alla sensibilità e allo sforzo di zelanti e ostinati estimatori: e oggi è toccato agli alfieri del più autentico leopardismo filosofico.

rie di importanti articoli leopardiani, in gran parte successivi alla *Filosofia di Leopardi*, mai riuniti finora in volume.



Insomma, Rensi e Tilgher, pensatori dalla caratura europea? Sì, se si pensa che, a molti decenni dalla loro scomparsa, agli inizi del XXI secolo, il quotidiano francese «Le Monde», su Rensi, pubblicherà un appello a riscoprire un «grande dimenticato della cultura italiana». Sulla scia del costante interesse che la francofona casa editrice Allia dedica dal 1996 alle opere di Rensi (ma anche, e soprattutto, alle opere di Leopardi e, di conseguenza, ai saggi leopardiani di Sergio Solmi, o al famoso saggio di Sainte-Beuve, *Portrait de Leopardi*), la Francia sembra iniziare a tributare lo

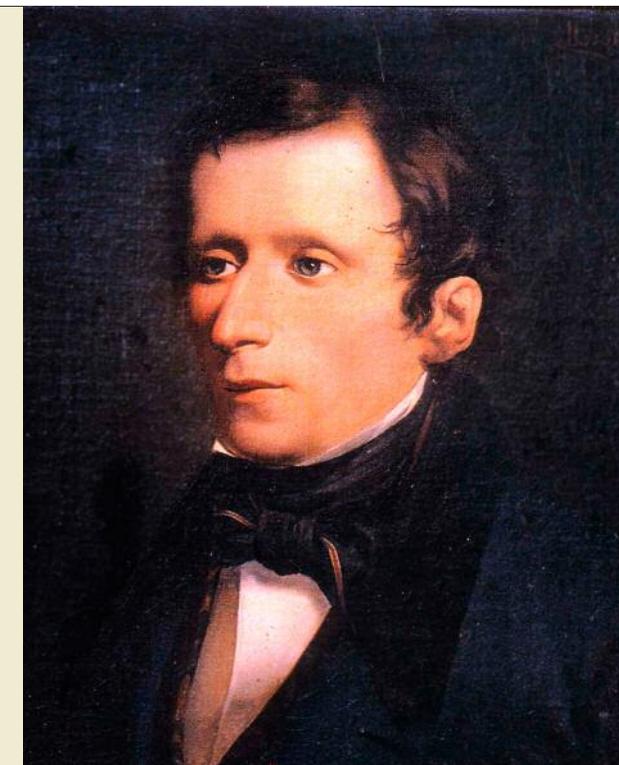
## RENSI E TILGHER: DUE 'LEOPARDISTI IRREGOLARI'

Raoul Bruni

Da qualche anno a questa parte l'interesse per il pensiero filosofico di Leopardi è in continua crescita. Tant'è che molti dei filosofi italiani contemporanei più noti - da Emanuele Severino a Massimo Cacciari, da Antonio Negri a Massimo Donà - hanno dedicato, e continuano a dedicare a Leopardi articoli, saggi o interi libri. Non tutti però ricordano che, prima di emergere così vistosamente alla luce dell'attualità, il leopardismo filosofico ha avuto una storia per lungo tempo osteggiata, semiclandestina, sotterranea. Di questa storia si trovano pochissime tracce tanto nei manuali di filosofia quanto in quelli di letteratura, ma se ci mettessimo finalmente a ripercorrerla ci accorgeremmo di quanto l'attuale dibattito filosofico sul nostro massimo poeta moderno debba a Giuseppe Rensi e Adriano Tilgher, due pensatori ingiustamente trascurati, e confinati ai margini delle accademie.

Per Rensi Leopardi fu «uno dei più grandi filosofi italiani (forse il sommo)»; «il nostro maggiore poeta e, insieme, [...] il nostro maggiore filosofo»; «il sommo filosofo d'Italia»; «la più grande figura che la storia del pensiero italiano presenti»; e si potrebbero citare altre affermazioni analoghe. Oggi giudizi del genere sarebbero sottoscritti o accettati da molti, ma nel contesto culturale dell'Italia primo-novecentesca, egemonizzata dal neoidealismo, il solo fatto di considerare Leopardi un filosofo rappresentava di per sé una sovversiva eresia critica.

Come Rensi, così anche Tilgher dedicò grande attenzione al Leopardi pensatore. Con *La filosofia di Leopardi*, del 1940, fornì un contributo fondamentale alla conoscenza del pensiero leopardiano. Eppure questo saggio viene quasi sempre ignorato o trascurato nei manuali di storia letteraria, che attribuiscono il merito di aver scoperto il valore filosofico dell'opera di Leopardi a Cesare Luporini, e al suo fortunatissimo saggio *Leopardi pro-*



*gressivo*. Tuttavia, molti altri autori, ben prima di Luporini, avevano rivendicato l'importanza del Leopardi filosofo (riconosciuto come tale, del resto, già nell'Ottocento, non solo dal maestro e amico Giordani, ma anche, tra gli altri, da Nietzsche). Intanto, all'indomani dell'uscita dello *Zibaldone*, pubblicato sintomaticamente proprio all'inizio del Novecento, uscirono una serie di studi, seppure un po' approssimativi, sul pensiero di Leopardi; successivamente, in contrasto con il graduale consolidarsi dell'egemonia idealistica, l'intrinseco valore filosofico dell'opera leopardiana venne più persuasivamente messo in risalto da studiosi e saggisti come Giulio Augusto Levi, Lorenzo Giusso, Giovanni Amelotti, lo stesso Rensi, che vide in Leopardi niente meno che il massimo filosofo italiano. Ma tra le pubblicazioni antecedenti a quella di Luporini, il libro di Tilgher, ultimato nel 1939, e pubblicato nel 1940 (dunque sette anni prima dell'uscita del *Leopardi progressivo*) occupa una posizione di tutto riguardo, come prima, convincente trattazione organicamente consacrata alla filosofia leopardiana.